



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 44 Anno 2021

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010





Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Sommario

Comitato di redazione	5
Lo sviluppo dei territori riparte dalla Cultura Alfonso Andria	8
Conoscenza del Patrimonio Culturale	
Patrizia Lucci Un cavallo, un dipinto, una storia territoriale	14
Ottavia Marini, Michelangelo Mendeni L'annoso caso dell'Ex Fiera di Roma. Storia, Variante Urbanistica e Proposta	42
Cultura come fattore di sviluppo	
Francesco Moneta Destinazione vino, cibo e cultura: nuovi linguaggi 'on line' e 'on life'	54
Giuseppe Di Vietri I territori marginali alla sfida delle prossime programmazioni. Le ipotesi Cilento ed Elea-Velia	58
Gabriele Sepio Le fondazioni culturali costituite o partecipate dal MiC alla luce della Riforma del Terzo Settore	68
Ferdinando Longobardi Lingua e cultura in Europa: da questione irrisolta a motore di integrazione	78
Metodi e strumenti del patrimonio culturale	
Matilde Romito Alma del Banco e Anita Rée: pittrici da Amburgo a Positano negli anni Venti	84
Bruno Zanardi Un ricordo di Luigi Covatta	106
Silvana Balbi de Caro, Gianni Bulian Il Museo della Zecca di Roma ovvero il teatro della memoria	140
Hamza Zirem Tahar Djaout, la scrittura ribelle	174
Hamza Zirem Un'idea sul pensiero poetico di Giuseppe Iuliano, progetto e azione al servizio degli uomini	180

Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

comunicazione@alfonsoandria.org

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

redazione@qaeditoria.it

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

sclarocca@alice.it

Comitato di redazione

Claude Albore Livadie Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale"

alborelivadie@libero.it

Jean-Paul Morel Archeologia, storia, cultura

moreljp77@gmail.com

Max Schvoerer Scienze e materiali del
patrimonio culturale
Beni librari,
documentali, audiovisivi

schvoerer@orange.fr

Francesco Caruso Responsabile settore

"Cultura come fattore di sviluppo"

francescocaruso@hotmail.it

Piero Pierotti Territorio storico,
ambiente, paesaggio

pieropierotti.pisa@gmail.com

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore
"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

dieterrichter@uni-bremen.de

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione
del patrimonio culturale

matilderomito@gmail.com

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo
sul turismo culturale

adamendola@unisa.it

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

univeur@univeur.org

Monica Valiante

Velia Di Riso

Progetto grafico e impaginazione

PHOM Comunicazione srls

*Per consultare i numeri
precedenti e i titoli delle
pubblicazioni del CUEBC:*
www.univeur.org - sezione
Mission

*Per commentare
gli articoli:*
univeur@univeur.org

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 857669 - 089 858195 - Fax +39 089 857711

univeur@univeur.org - www.univeur.org

Main Sponsors:



ISSN 2280-9376



Giuseppe Di Vietri

I territori marginali alla sfida delle prossime programmazioni. Le ipotesi Cilento ed Elea-Velia

*Giuseppe Di Vietri,
Avvocato,
Presidente Genius Loci*

Il nostro Paese, l'Europa e il mondo intero si trovano ad affrontare la più grande crisi dal secondo dopoguerra. L'emergenza sanitaria, che è anche una crisi sociale ed economica, si è innestata in uno scenario già provato dalla crisi economica del 2006 da cui non siamo mai effettivamente usciti. Una crisi inedita perché mondiale, una crisi non congiunturale ma strutturale, in cui si è innestata la pandemia coi suoi risvolti drammatici e i successivi, attuali, bisogni di rilancio, di riscatto, di futuro. In questo 2021 l'Europa e il nostro Paese daranno avvio ad un percorso senza precedenti perché nei prossimi anni si sovrapporranno una serie di attività parimenti senza precedenti: la chiusura, entro dicembre 2023 della Programmazione 2014-2020 la cui metà, circa, dei finanziamenti di 84 miliardi totali deve ancora essere utilizzata; si darà avvio e si negozierà la Programmazione 2021-2027; si impegneranno le risorse del programma **Next Generation EU** (*Recovery fund*), il pacchetto di aiuti di emergenza che integrerà il bilancio dell'Unione Europea con ulteriori finanziamenti che per l'Italia saranno intorno ai 200 miliardi di euro: fino al 2023 le sovvenzioni a fondo perduto (circa 65 miliardi) e fino al 2026 i prestiti (circa 131 miliardi) da restituire dal 2027 in poi. Una enormità di fondi, come non si vedevano dal Piano Marshall del 1949, per contrastare la più grande crisi dal secondo dopoguerra e creare un'Europa di nuova generazione e per le nuove generazioni. Lo scorso aprile è stato presentato dal Presidente del Consiglio il testo definitivo del **Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza** (PNRR), definito come un "*intervento epocale*" per il rilancio del Paese, incardinato nelle prospettive che l'Assemblea Generale dell'ONU ha fissato nel 2015 nell'*Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile* che riconosce lo stretto legame tra il benessere umano, la salute dei sistemi naturali e la presenza di sfide comuni per tutti i Paesi.

Le risorse finanziarie sono fondamentali ma non sono da sole sufficienti, tutt'altro, poiché in uno scenario in cui l'Europa investe per ripensare e rilanciare se stessa, anche i territori devono ripensare e rilanciare se stessi perché molto, se non tutto, dipenderà dalla loro capacità di risposta nel declinare strategicamente le proprie specificità in una visione attiva e autopoietica di sé quali sistemi locali. Il patrimonio culturale materiale e immateriale, ma più segnatamente la cultura,



svolge un ruolo fondamentale per imbastire processi di sviluppo endogeno autocentrato, soprattutto per quei sistemi locali fortemente caratterizzati da risorse culturali nei quali queste devono assumere centralità non solo nelle politiche pubbliche ma anche nell'azione delle singole componenti dei sistemi locali, superando la considerazione ancillare degli attori quali *stakeholder*, vale a dire di meri passivi portatori di interessi, ma soprattutto come *assetholder* vale a dire portatori di risorse, competenze e capacità che rendono tutte le componenti di un ecosistema attori fondamentali nella co-produzione di valore; come del resto affermato dalla Convenzione di Faro.

Il caso Cilento

Il Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni è un'area di particolare interesse ai fini delle nostre riflessioni, immaginata in linea con l'Agenda 2030 fin dai celebri incontri internazionali di Castellabate del 1973 sui parchi costieri mediterranei in cui per la prima volta emerse l'idea di creare un parco naturale nel Cilento e in cui si realizzò una profonda riflessione individuando l'area come un laboratorio ideale in cui praticare prospettive unitarie di sviluppo facendo confluire istanze socio-economiche e di tutela dell'ambiente: e per far ciò non sarebbe bastato un decreto istitutivo ma necessarie una nuova cultura di governo del territorio e un'alleanza delle diversità in campo. Da lì si arriva dopo un lungo e ricco percorso alla Legge Quadro sulle Aree Protette con cui si istituì il Parco e, poco dopo, all'inserimento nel 1997 nella rete delle *Riserve di biosfera* del programma **MaB-Unesco**: in tutto il pianeta esistono circa 350 di queste particolari aree protette che servono per tutelare le biodiversità e promuovere lo sviluppo compatibile con la natura e la cultura. La presenza di specie protette colloca il Parco tra i primi attori della conservazione della biodiversità dell'intera Regione Mediterranea e dell'intero pianeta. Quindi nel dicembre 1998 il Parco viene inserito nella **World Heritage List** assieme ai siti archeologici di Paestum e Velia e la Certosa di Padula con cui forma un unico sito UNESCO. Questo riconoscimento dell'Area quale "*paesaggio culturale*", cioè un sito in cui si riscontra una millenaria interazione tra uomo e natura ("*the combined works of nature and man*"), sancisce come i valori significativi e l'identità del territorio non trovino fondamento esclusivo nelle sue compo-



Atti dei Convegni di Castellabate del 1973.



nenti naturali e ambientali ma, a ben vedere, si riscontrano “*eccezionali valori universali*” nella cultura che il Cilento ha espresso nel rapporto tra popolazioni e ambiente, tale da costituire una “*modernità*” nell’epoca preistorica, antica e medievale. Nell’ottobre 2010 il Parco entra a far parte della Rete

europea e mondiale dei Geoparchi e, dal 2015, è **UNESCO Global Geopark**. I Geoparchi mondiali UNESCO sono territori che possiedono siti e paesaggi geologici di valore internazionale, gestiti in stretta connessione con il patrimonio naturale e storico-culturale, secondo un approccio integrato per quanto concerne la tutela, l’educazione e lo sviluppo sostenibile. Il PNCVDA coordina il Comitato Nazionale Geoparchi UNESCO. Nel novembre 2010 l’UNESCO inserisce la *Dieta Mediterranea* nella **Lista rappresentativa dei patrimoni immateriali** individuando nel Cilento uno dei suoi luoghi emblematici.

Proprio per questa sua complessità valoriale il Cilento è stato spesso al centro dei colloqui di Ravello Lab in cui ne è stato evidenziato il problema dell’eccessiva frammentarietà dei livelli decisionali, essendo un’area con ben 80 Comuni e una densità abitativa di circa 84 abitanti per kmq rispetto ai 280

della Provincia di Salerno: questo è un elemento frenante perché bisogna far convivere più strumenti di gestione del territorio e far dialogare più livelli istituzionali e centri decisionali. In ordine alle prospettive della nuova programmazione su cui qui ci soffermiamo dobbiamo evidenziare come l’Ente Parco e i Comuni stanno procedendo e procederanno alla rielaborazione del **Piano per il Parco** e del **Piano Pluriennale Economico e Sociale**: due documenti strategici per il futuro dell’intero territorio che, oggi più che in passato, incardineranno le prospettive di rilancio e l’avvio di un ciclo di sviluppo.

“Affinché la creazione di un’area di conservazione sia chiaramente considerata compatibile con il miglioramento delle condizioni di vita attraverso tutta l’area rurale, la conservazione necessiterebbe di essere pienamente integrata con un programma di avanzamento sociale ed economico. [...] Climaticamente ed in termini di potenziale turistico, il Cilento è situato mirabilmente per progetti sperimentali in questo campo, il cui successo po-



Pubblicazione per i 20 anni della iscrizione nella WHL.



Ventennale dell'iscrizione di Velia nella WHL.



trebbe costituire un notevole esempio per molti altri posti dell'Europa, costruendo un sistema per una base più diversificata per continuare la prosperità rurale"¹.

Il caso Elea-Velia

Il *Parco Archeologico di Elea-Velia* è una emergenza UNESCO sita nel Comune di Ascea, in provincia di Salerno, nella zona costiera del *Parco Nazionale del Cilento - Vallo di Diano - Alburni*. Si tratta di un'area di circa 10 ettari di proprietà statale insistente sul sito di circa 90 ettari dell'antica città di Elea, colonia magnogreca fondata intorno al 540 a.C. dagli esuli greci provenienti dalla città di Focea, nell'attuale Turchia, assediata dai Persiani. I resti di questa antica città si trovano nel territorio di Ascea Marina, importante località balneare posta in una posizione centrale rispetto alle principali località turistiche dell'area quali Palinuro, Marina di Camerota, Acciaroli, Pioppi, Castellabate e Agropoli. Elea-Velia dista circa 40 Km dal Parco archeologico di Paestum (con cui forma un unico istituto ad autonomia speciale) e 80 Km dalla Certosa di San Lorenzo di Padula, tre emergenze che insieme formano un unico sito UNESCO, quello del *Parco Nazionale del Cilento-Vallo di Diano-Alburni*, riconosciuto nel 1998 quale "*paesaggio culturale*" di rilevanza mondiale (criterion iii - iv). L'Ente Parco Nazionale del Cilento-Vallo di Diano Alburni, quale ente gestore del sito UNESCO, è referente responsabile per Elea-Velia presso l'UNESCO. Posta su un promontorio che anticamente si protendeva sul mare nei pressi della foce del fiume Alento (il "*nobile fiume Alento*" come definito da Cicerone, oggi sito Natura 2000 e importante perché da esso deriva il coronimo "Cilento") l'antica città di Elea deriva il suo nome dalla locale

¹ E. Max Nicholson, *Castellabate 1973*.



Pianta di Velia.



sorgente *Hyle* ed è strettamente legata al tema dell'acqua: la presenza di terme romane e di terme ellenistiche e quindi l'uso dell'acqua nelle pratiche mediche, il *water management* e la gestione della complessità orografica e idrogeologica degli eleati (su cui è incentrato il progetto "Velia Città delle acque" a cura della Soprintendenza di Salerno e Avellino e finanziato con il POR Cultura Sviluppo 2014-2020). Le strutture architettoniche sono immerse in una vasta area di macchia mediterranea e rigogliosi uliveti e fanno di Elea-Velia un esempio significativo di ciò che si intende per Parco archeologico ai sensi dell'art. 101, c.2, lett. e) del D.Lgs 42/2004, ossia "ambito territoriale caratterizzato da importanti evidenze archeologiche e dalla compresenza di valori storici, paesaggistici o ambientali, attrezzato come museo all'aperto". Attualmente Elea-Velia si configura come una vasta area archeologica, poco nota e poco visitata (mediamente 30.000 visitatori all'anno), che non consente assolutamente la percezione di una grande metropoli mediterranea, di una società molto organizzata e con una classe dirigente culturalmente dotata e famosa che ha potuto convivere con la preesistente popolazione dei Lucani, organizzare attraverso di loro produzioni agricole di consumo in un vasto territorio, gestire porti militari e commerciali. Ciò premesso, per riprendere le fila del discorso, la necessità di procedere con progetti integrati e strategicamente orientati che si strutturano attorno a dei valori baricentrici, unificanti e caratterizzanti i sistemi locali, può trovare nel sito archeologico di Elea-Velia uno spunto interessante per una riflessione che vuol porre la risorsa culturale quale matrice e motrice di uno sviluppo locale a base culturale in cui si investa utilizzando



tale risorsa quale spinta per la trasformazione di un ecosistema orientata al suo miglioramento da un punto di vista sociale, economico, ambientale ed urbano. In linea sì con le varie convenzioni internazionali attuali ma più pregnamente intriso di quegli orientamenti originari di lungo periodo di cui agli incontri di Castellabate del 1973. Nella definizione quindi di un indirizzo, di una visione di futuro entro la quale far convergere le azioni degli attori che operano nel contesto territoriale, siano essi pubblici e privati, sia nel caso Elea-Velia ma anche nel caso di altre realtà territoriali, diviene fondamentale conoscere quali sono state le visioni di futuro che nel corso del tempo il territorio ha avuto di sé e quali orientamenti strategici ha immaginato e, più o meno parzialmente, realizzato.

Dallo *Studio di Fattibilità* al P.I. *Grande Attrattore* alla Legge Daniele

Nel 1993 si ha la prima programmazione per Velia, da parte della Soprintendenza Archeologica di Salerno guidata da Giuliana Tocco, grazie all'opportunità offerta dagli investimenti straordinari per il Mezzogiorno di cui alla Legge 64 del 1986 che consentì la realizzazione di uno ***Studio di Fattibilità per il progetto di restauro, riuso e valorizzazione dell'area archeologica di Velia*** terminato nel 1995. Lo SdiF, che prevedeva interventi soltanto interni all'area archeologica, ha costituito un momento fondamentale, poiché molteplici e diversificate competenze hanno dato vita ad uno studio di ampio respiro, con una significativa analisi della realtà nel suo complesso, fornendo basi conoscitive rigorosamente scientifiche su cui si sono sviluppati progetti e proposte negli anni successivi. Da un lato conservazione e valorizzazione specifica del parco archeologico (accessibilità, restauro, scavo, spazi espositivi, attività editoriale) ma contemporaneamente ricostruire il rapporto tra il sito archeologico ed il suo contesto, a ricercare l'equilibrio turbato dalla linea ferroviaria e dalla crescita urbanistica. Sarebbe utile valorizzare l'esperienza dello Sdif digitalizzandolo al fine di renderlo conoscibile.

"La scelta di operare attraverso la preliminare predisposizione di uno SdiF costituiva, per quei tempi, una novità, ma ha permesso alla Soprintendenza di acquisire una visione complessiva del quadro delle esigenze da soddisfare, delle relative priorità e attuabilità. L'aver a disposizione uno studio dettagliato e



Elea-Velia, 1966, Venturino Panebianco, Pietro Ebner, Mario Attilio Levi, Giovanni Pugliese Carratelli.

rigoroso ha permesso, inoltre, di poter produrre, senza difficoltà, progetti definitivi in ogni occasione in cui fosse possibile ottenere finanziamenti”².

Nel 2000 la Regione Campania approva il *Complemento di Programmazione 2000-2006* definendo, quale ambito di applicazione della progettazione integrata, i *Grandi Attrattori Culturali*. L'anno successivo Paestum-Velia viene individuato tra i grandi attrattori culturali campani e, nella medesima data, viene siglato l'*Accordo Quadro di Programma sui Beni Culturali* da parte del MiBAC e della Regione che prevedeva un sistema di interventi per il restauro e la valorizzazione delle principali emergenze archeologiche all'interno dei parchi archeologici di Paestum e di Velia, da attuarsi con risorse statali e regionali, per un importo indicativo di circa 55 milioni. Questa somma ebbe a coprire molti interventi del **Progetto Integrato Grande Attrattore Paestum-Velia**, lasciandone molti altri fuori tra i quali il Museo di Velia. Il PI Grande Attrattore trasse linfa, conoscitiva e di orientamento, nello *Studio di Fatibilità* del quale diversi interventi hanno trovato realizzazione proprio attraverso il PI. Successivamente, in una crescente riflessione sulle questioni paesaggistiche ed ambientali, nel 2005 viene approvata dal Consiglio Regionale la Legge Regionale n.5 dell'8 febbraio di "*Costituzione di una zona di riqualificazione paesistico-ambientale intorno alla antica città di Velia*". Tale legge, nota anche come **Legge Daniele**, prevedeva l'elaborazione di un **Piano particolareggiato di riqualificazione** (poi definito Piano Urbanistico Attuativo) e la dotazione di 9 milioni di euro per realizzare gli interventi nel triennio 2006-2007-2008. Tale Piano Urbanistico Attuativo, che riguardava sia il Parco archeologico ma anche il contesto insediativo nel Comune di Ascea nonché quello di Casal Velino, è stato elaborato (tra il 2014 ed il 2017) da un pool di professionisti ma non è stato mai adottato e né approvato e quei nove milioni, semmai ci fossero stati, sono andati perduti. Nel 2014 la Legge Regionale n. 16 ha disposto che dall'entrata in vigore del **Piano Paesaggistico Regionale** saranno abrogate una serie di disposizioni tra cui *la legge regionale 8 febbraio 2005, n. 5*. Per i fini di comprensione complessiva dei fenomeni, non appare fuori luogo evidenziare come la Legge Regionale 5 del 2005, promossa dall'allora consigliere Regionale Nino Daniele e da un folto gruppo di personalità, sia stata mal percepita dalla comunità locale quale un mero vincolo – sulla scorta del vincolo di inedificabilità della Legge Zanotti-Bianco per Pae-

² Valeria Frasca, responsabile del PI. Grande Attrattore, in "*Paestum Velia. Due colonie in cerca d'Europa: POR Campania 2000-2006 Progetto Integrato Grande Attrattore Culturale*", (2008).



stum – cosa che in realtà questa legge per Velia non voleva e non poteva essere: non mirava a congelare l'esistente stato di inedificazione ma a modificare quanto già edificato.

Il contesto paesistico-ambientale attorno ad Elea-Velia

L'area di Ascea e di Velia, già riconosciuta di *notevole interesse pubblico* ai sensi della legge 1497 del 1939, al pari di altre aree di interesse archeologico come Pompei o la Valle dei Templi di Agrigento, ha fatto da attrattore a fenomeni di **abusivismo edilizio** e, nel 1997, col solidificarsi di giudicati penali, si sono avuti anche diversi abbattimenti da parte della Procura della Repubblica di Vallo della Lucania grazie al supporto dell'Ente Parco che aveva attivato il Ministro Ronchi all'impiego dell'esercito per procedere alle demolizioni. Le prime avvengono proprio nei pressi della foce del fiume Alento, nel Comune di Casal Velino, alla presenza dello stesso Ministro. Gli spazi prossimi all'area archeologica di Velia si presentavano e si presentano degradati, con un edificato di modesta e pessima qualità, non idoneo e del tutto avulso rispetto all'importanza e ai valori dell'area. Nel *Documento di Orientamento Strategico* elaborato nella fase preparatoria del **Progetto Integrato Grande Attrattore** - e nella cui scia si è inserito anche il PUA della Legge Daniele - si evidenziava l'opportunità "di valorizzare e



Cartolina postale degli anni '70 con panorama ripreso dall'acropoli di Elea verso il mare e verso i primi fenomeni di urbanizzazione dell'area.



di riqualificare un contesto ambientale di pregio che in più punti è stato devastato dall'edilizia e da attività urbanistiche compromettendo il bene stesso"; una "occasione irripetibile: rimeditare sull'assetto territoriale e urbanistico per riqualificare l'area territoriale nel suo insieme, programmando a scala vasta gli interventi in una logica di conservazione e sviluppo sostenibile in cui la risorsa va considerata come bene da non consumare". Sul punto v'è da evidenziare, come più volte emerso durante i colloqui di Ravello Lab in tema di abusivismo e di detrattori ambientali attorno ai siti culturali, che per creare sviluppo attraverso la valorizzazione del patrimonio culturale vi è la necessità di una strategia e di una buona gestione che coinvolgano non solo la *core zone* del sito ma anche il suo intorno, come la perla e la valva che insieme formano l'ostrica; ciò anche con riferimento ai riconoscimenti Unesco i quali sono riconoscimenti d'area che funzionano solo se irradiano e se si completano con il territorio circostante: il contesto racconta del sito e fa parte pienamente dell'offerta culturale e turistica.

Conclusioni. Un *masterplan* per Elea-Velia

L'area archeologica di Elea-Velia, collocata in ambito territoriale così sommariamente descritto, incardina icasticamente temi e questioni cruciali dello sviluppo locale a base culturale e una ipotesi di percorso che la riguarda potrebbe risultare occasione di riflessione utile anche per altre realtà. Di tal guisa, risulterebbe interessante riproporre la centralità di questa risorsa culturale – già baricentrica nella storia millenaria del territorio della *Chora Velina* – nei processi aggregativi delle

Elea-Velia, Quartiere meridionale





componenti in campo, nella definizione dei sistemi locali e nella determinazione delle loro prospettive di sviluppo. Elea-Velia può costituire il baricentro di una idea forte su cui strutturare una progettazione di qualità – condivisa e partecipata – con un approccio basato sulla consapevolezza delle circostanze storiche, valoriali ed istituzionali incidenti, che ci inducono a porre il sito archeologico di Elea-Velia non esclusivamente come storia da apprendere ma come conoscenza da produrre nella contemporaneità, nella più generale valorizzazione del Parco archeologico, nella riqualificazione e rigenerazione del contesto insediativo più prossimo all'area e nella realizzazione di un Museo Nazionale di Elea-Velia. Oggi ci avviamo a definire l'enormità di risorse che arriveranno tra Recovery Fund e Programmazione 2021-2027 e questa potrebbe essere l'occasione giusta per sollecitare gli attori in campo a determinarsi in una prospettiva strategica rinvigorita, e se necessario anche rinnovata, che tenga conto anche delle priorità e delle opzioni emerse nei precedenti orientamenti. La nuova programmazione potrebbe essere l'occasione giusta per immaginare un **masterplan** in cui recuperare tutte o solo alcune proposte del PUA della Legge Daniele e del PI Grande Attrattore, inserirvi la realizzazione del tanto auspicato e dibattuto museo oltre che la previsione di altri interventi da definirsi. Un nuovo **Progetto Integrato della Chora Velina**. Un obiettivo ambizioso non solo nella somma da erogare ma negli obiettivi che si pone. In tale quadro immaginare la realizzazione di un museo, calibrato su istanze innovative di tipo museografico, museologico, funzionale, paesaggistico: un programma sperimentale di rigenerazione urbana, territoriale e paesaggistica con fulcro sul Parco archeologico dove il Museo è sempre più laboratorio di valorizzazione sostenibile del territorio: il territorio della Chora Velina.